

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,30.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi, Burani Procaccini, Giordano, Palumbo, Pecorella, Pistone, Rizzo, Selva, Stucchi, Tabacci e Trantino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2438 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania (approvato dal Senato) (4257) (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del de-

creto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame del provvedimento.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
– A.C. 4257)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4257 sezione 2*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4257 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4257 sezione 4*).

Avverto che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto, altresì, che la I Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4257 sezione 1*).

Avverto, infine, che, prima dell'inizio della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Iacini 1.5, 1.7 e 2.7.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Constato l'assenza dell'onorevole Squeglia che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, intervengo in merito al provvedi-

mento in esame per ricordare all'Assemblea ciò che è avvenuto nella mia regione alla fine del mese di agosto, in particolare nella notte del 29 agosto nei comuni dell'alta Carnia e della Valcanale, dove un evento alluvionale ha provocato due vittime e recato gravi danni alle strutture destinate alle attività agricole e agroalimentari.

Il provvedimento in esame, attraverso il fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali, prevede interventi a favore delle strutture danneggiate nel primo semestre 2003. Mi rendo conto che la questione cui faccio riferimento riguarda la seconda parte del 2003. Per questo motivo, Presidente, ho presentato al riguardo una proposta emendativa, ma, sollecitato anche dal Governo, l'ho ritirata, trasfondendone il contenuto in un ordine del giorno che affido alla sensibilità del Governo con riferimento ai danni provocati da questi eventi calamitosi in seguito ai quali vi è stata la solidarietà del Governo attraverso un primo stanziamento di 40 milioni di euro. Si attendono, tuttavia, altri provvedimenti molto più sostanziosi e precisi per quanto riguarda i danni recati alle infrastrutture e al settore agricolo.

Per questo motivo, mi affido — lo ripeto — alla sensibilità del Governo. Forse, il sottosegretario Delfino non mi sta ascoltando... Chiedo scusa, sottosegretario, ma vorrei la sua attenzione in merito all'ordine del giorno che sostituisce una mia proposta emendativa, firmata anche dai colleghi Ballaman e Vascon, sugli aiuti alle popolazioni colpite dalle alluvioni in Friuli alla fine del mese di agosto.

Abbiamo sentito la solidarietà di tutto il paese che ha già contribuito con aiuti autonomi a favore di queste popolazioni. Ora attendiamo dal Governo finanziamenti e soprattutto provvedimenti precisi per fornire contributi a favore delle popolazioni colpite da questo evento alluvionale disastroso che ha colpito la zona nord del Friuli-Venezia Giulia. Spero che il Governo accetterà l'ordine del giorno che sostituisce la mia proposta emendativa ritirata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, evidentemente non possiamo essere contrari ad un provvedimento che affronta emergenze ed assegna risorse relativamente a problemi emersi in questo paese nei primi sei mesi del 2003.

Questo non significa, però, che rinunciamo alla battaglia. Noi siamo convinti, come ha già detto il collega Sedioli nella discussione sulle linee generali, che questo decreto presenti punti di debolezza estremamente importanti, già segnalati puntualmente dal collega, con riferimento ai quali abbiamo predisposto un sistema emendativo che modifica o integra quelle parti in cui il provvedimento è, a nostro avviso, estremamente sbagliato od incompleto. Si tratta di proposte emendative che, oltre ad avere carattere migliorativo, sono del tutto percorribili nel quadro della procedura legislativa prevista.

Noi non vogliamo fare demagogia, non vogliamo fare opposizione vuota: facciamo proposte emendative che, come dicevo, sono concrete e costruttive. Solo a causa di una paura che ritengo incomprensibile la maggioranza le ha avversate in Commissione adducendo a motivazione del loro rifiuto il rischio di non poter completare la terza lettura al Senato. Oggi, la stessa maggioranza le rifiuta per la paura che al suo stesso interno nascano questioni che possano impedire la conversione del decreto-legge entro il termine. Ebbene, vogliamo denunciare con estrema chiarezza che questa è una paura incomprensibile, da ricondurre alla non sicurezza, all'instabilità di questa maggioranza.

In sede di discussione sulle linee generali, come ho già detto, il collega Sedioli ha sottolineato i punti di debolezza del decreto-legge; i nostri emendamenti sono tutti volti a superarli. Partirei proprio dalle risorse.

La relazione tecnica di accompagnamento al decreto-legge, predisposta dal Governo, certifica in oltre 550 milioni di euro l'ammontare dei danni, di cui 116 milioni per gli eventi alluvionali e 435

milioni per le gelate. Sono i danni che sono già stati riconosciuti ufficialmente, non quelli dichiarati dagli agricoltori. A fronte di questi danni riconosciuti, per 550 milioni complessivamente, il decreto prevede di coprirne 235. E prevede di coprirne 235 dicendo: i danni infrastrutturali sono coperti integralmente; i danni alluvionali sono coperti al 50 per cento; i danni dovuti alle gelate sono coperti al 30 per cento! Su tutti danni prodotti dalle gelate, che, come ho detto, sono i più rilevanti (435 milioni di euro), viene riconosciuto soltanto il 30 per cento!

Credo che i dati menzionati rendano evidente l'assoluta insufficienza delle previsioni del decreto-legge in termini di risorse. Cosa si dirà alle aziende che sono state colpite così duramente e che hanno subito danni gravi a causa delle gelate? Cosa si andrà a dire alle regioni che non si vedranno riconosciuti e trasferiti gli oneri conseguenti, previsti dalla legge n. 185 del 1992?

Abbiamo presentato i nostri emendamenti tenendo conto del quadro della sostenibilità economica. Ho già detto in apertura di questo intervento che non abbiamo presentato emendamenti demagogici, ma emendamenti che sono sostenibili anche dal punto di vista economico, anche dal punto di vista economico! I nostri emendamenti, che non sono demagogici, danno una risposta alle attuali esigenze. Ma l'interrogativo che oggi ci poniamo — e che credo debbano porsi anche la maggioranza e, in primo luogo, il Governo — è il seguente: se il metodo e la sostanza con i quali affrontate, e chiamate il Parlamento ad affrontare, questo tema dell'emergenza sono quelli che abbiamo sotto gli occhi — si riconosce soltanto il 30 per cento dei danni causati dalle gelate, raschiando il fondo del barile, perché non c'è più una lira per la legge n. 185 del 1992 —, come pensate di affrontare le prossime emergenze o, per meglio dire, le emergenze che già a giugno, luglio ed agosto si sono verificate?

Vi è l'emergenza legata, ad esempio, alla siccità. Come pensate di affrontare questi temi?

Quindi voi li affrontate, il Governo li affronta, con riferimento a quello che avanza dalle altre scelte politiche con la consueta e assoluta insensibilità, quella che noi siamo quasi stupefatti di denunciare, verso i problemi non voluti ma dovuti alla natura, a fatti naturali ed alle calamità naturali che colpiscono la nostra agricoltura. Credo che tali questioni siano importanti e ribadiscono ancora una volta la necessità di proseguire sulla strada che pure il centrosinistra aveva già intrapreso.

Nel 2000 il centrosinistra si era già posto il problema della necessità di riformare un sistema che via via sta diventando sempre più insostenibile, perché sta diventando effettivamente sempre più insostenibile rispondere, con le mutazioni climatiche che ci sono state, alle continue emergenze che si verificano. Già nel 2000, disegnando la finanziaria del 2001, il centrosinistra, con l'articolo 127, aveva messo in campo la scelta sulle polizze multirischio, sullo spostamento della copertura dei disastri nei confronti degli agricoltori, e sulle posizioni assicurative.

Ora, con il cambio di Governo tutto ciò ha subito un brusco rallentamento, per non dire una brusca fermata. Credo che il ministro Alemanno, invece di attardarsi su improbabili — e permettetemi di dire diletteschi — tentativi di differenziarsi, avrebbe dovuto proseguire sulla strada che ancora una volta noi indichiamo oggi con i nostri emendamenti, con cui abbiamo anche affrontato coscientemente il rischio della inammissibilità, ma volevamo dare un segnale chiaro sul disegno, sul percorso che si dovrebbe seguire per avere certezza e dare certezze ai nostri agricoltori. Su questo voi siete in ritardo. Questo decreto lo dimostra pienamente e probabilmente quanto deriverà dai danni che si sono verificati da luglio ad oggi lo dimostrerà ulteriormente. Saremmo contenti di essere smentiti dai fatti, ma purtroppo siamo quasi certi che non sarà così.

Tra un mese inizierà il percorso parlamentare della finanziaria, percorso importante che ci vedrà impegnati, che vedrà impegnato tutto Parlamento sulle proposte che il Governo saprà fare, e io credo che

da quello che lì sarà scritto, dalle cose che lì saranno scritte, dalle risorse che lì saranno inserite, o per i fondi assicurativi o per la legge 185, il comparto potrà dare giudizi. Già nella finanziaria dello scorso anno, la finanziaria per il 2003, noi abbiamo denunciato l'assoluta insufficienza dei fondi e già in quella fase avevamo proposto delle scelte di integrazione dei fondi. A queste nostre istanze non è stata data risposta. Adesso vedremo quello che saprete proporci nella finanziaria. Noi, intanto, già con questi emendamenti vi abbiamo dato delle indicazioni utili e costruttive. Vedremo se avrete l'intelligenza e l'umiltà di raccoglierle.

Le nostre proposte sui consorzi di difesa, sulla loro costituzione, sul loro funzionamento, sulla creazione dei fondi di mutualità sono frutto di un largo confronto e di una larga condivisione del mondo associazionistico. La proposta di istituire il piano assicurativo agricolo annuale, da costruirsi attraverso concorso dei vari livelli istituzionali, delle associazioni e dei soggetti interessati è una proposta concreta per proseguire seriamente sulla strada delle assicurazioni.

I nostri emendamenti affrontano alcuni temi specifici, di grande attualità ed importanza sui quali desidererei che il sottosegretario Delfino esprimesse in maniera chiara il pensiero del Governo, al di là dell'odierna situazione contingente. Faccio riferimento, in particolare, all'indicazione del livello minimo dei danni per la singola azienda che dà diritto alle provvidenze previste dalla legge n. 185 del 1992. Attualmente, il livello minimo dei danni che consente di usufruire di tale provvidenze deve essere pari al 35 per cento, prendendo a riferimento un territorio vasto. Tuttavia, il cambiamento delle situazioni climatiche e la puntualità in senso territoriale con cui oggi le calamità naturali avvengono impone un cambiamento di rotta e di scelte rispetto a questo tema. Noi abbiamo proposto questo cambiamento presentando un emendamento sul quale vogliamo una risposta seria da parte

del Governo e della maggioranza. In particolare, noi chiediamo al Governo che cosa pensa di fare su questo tema.

Con i nostri emendamenti abbiamo affrontato anche il tema dell'emergenza diossina nella Campania, problema che stiamo discutendo già con questo provvedimento. Questo problema e quello del grano inquinato sono temi che pongono al centro dell'attenzione la necessità (che noi da tempo abbiamo evidenziato presentando una proposta di legge depositata in Parlamento e che per fortuna oggi si sta discutendo nella XII Commissione, ma sulla quale il Governo è contrario) di istituire l'agenzia per la sicurezza alimentare; è un'agenzia che noi riteniamo fondamentale al fine di tenere sotto controllo tutti questi eventi pericolosissimi sia per la salute dei nostri cittadini sia per gli interessi del mondo agricolo.

Infine, con i nostri emendamenti affrontiamo il problema del risparmio energetico in ordine all'irrigazione; questo tema costituisce un altro elemento strategico, tenuto conto dei cambiamenti climatici.

Su questo argomento non mi dilungo anche perché l'abbiamo già affrontato recentemente con una risoluzione approvata all'unanimità in Commissione. Tuttavia, non vogliamo che questa risoluzione rimanga soltanto sulla carta, come troppo spesso è avvenuto, costituendo un semplice impegno assunto dal Governo, ma vogliamo invece che si concretizzi in leggi dotate di fondi appositi (senza risorse non si può fare nulla). Anche su questo tema, che riveste una sua strategicità, vogliamo una risposta.

Oggi, il Governo, con arroganza e scarsa lungimiranza, anche per paura di non reggere all'interno della propria maggioranza, ha manifestato il proprio rifiuto su alcuni dei nostri emendamenti aventi carattere costruttivo, alcuni dei quali espressamente condivisi dalla stessa maggioranza. L'opposizione potrebbe oggi scegliere diverse strade; potrebbe scegliere la strada dell'ostruzionismo che i gruppi della stessa maggioranza a volte hanno scelto per far saltare alcuni provvedimenti.

Tuttavia, non è nostra intenzione far saltare dei provvedimenti perché questo non rientra nel nostro spirito di responsabilità che sempre abbiamo dimostrato.

Noi, ancora una volta, vogliamo fare una battaglia sui contenuti e sugli elementi portanti di questo decreto-legge, cercando di farvi comprendere gli interessi in gioco. Lo facciamo nell'interesse del comparto agricolo che troppo spesso voi sottovalutate. Esso viene sottovalutato dal ministro delle politiche agricole che è impegnato su altri massimi sistemi, è sottovalutato troppo spesso da chi in questo Parlamento fa le veci del ministro ed è sottovalutato dal Governo nella sua interezza, che troppo spesso privilegia altre iniziative, ad esempio il ponte di Messina, rispetto agli interessi diffusi che dovrebbero davvero essere un punto di riferimento per il Governo stesso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea alcune questioni che ho già sollevato ieri mattina in Commissione bilancio. Vi era un problema di copertura finanziaria riferita a maggiori entrate derivanti da un condono fiscale che opportunamente è stato risolto dal relatore, onorevole Blasi, e dalla Commissione stessa. È stato approvato, infatti, un emendamento con il vincolo dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione che la Commissione di merito ha fatto proprio ed è stata modificata la copertura. Ciò sicuramente ha risolto il problema principale che rendeva illegittima quella copertura sicuramente disposta in trasgressione dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978.

Tuttavia, questo provvedimento contiene ancora alcune questioni che non ci trovano pienamente consenzienti e che, invece, il Governo dovrebbe affrontare e risolvere o rispetto alle quali dovrebbe, quanto meno, fornire una risposta. Quest'ultimo, invece, in sede di esame del parere in Commissione bilancio, non ha voluto o non ha saputo dare delle risposte.

Vi è una prima questione che ho già sollevato ieri e che questa mattina vorrei nuovamente sottoporre al sottosegretario Delfino, al quale do atto ben volentieri di un forte rispetto dei deputati e della Camera, essendo sempre molto preciso nel dare risposte e nel chiarire i dubbi. Le regioni, per ammissione dello stesso Governo, hanno quantificato il danno alluvionale del quale si discute in questo decreto-legge in 181 milioni di euro. Il Governo nel redigere la relazione tecnica di accompagnamento del provvedimento ha stimato, invece, il danno alluvionale in 116 milioni di euro. Vi è, quindi, una differenza di circa 70 milioni di euro.

Allora, che fine fanno questi 70 milioni di euro circa compresi nella stima effettuata dalle regioni (stima che, in questo caso, esse hanno titolo ad operare) e riconosciuti dallo stesso Governo nella relazione di accompagnamento del provvedimento? Perché questi danni non vengono presi in considerazione e quali motivi hanno indotto il Governo ad una riduzione così consistente? In che modo il Governo intende far fronte a questi danni alluvionali che evidentemente, per esigenze di disponibilità finanziaria, non vengono presi in considerazione?

La situazione si aggrava se si tiene conto che lo stesso Governo, nella relazione tecnica, per la parte degli interventi concernenti le produzioni e le strutture aziendali riconosce che vi è un danno di 21 milioni di euro al quale fa corrispondere un intervento di 10 milioni di euro dicendo che si interviene per il 50 per cento del danno lasciando alle aziende l'altro 50 per cento. Quindi, non solo vi è una riduzione sulla stima complessiva compiuta dalle regioni di circa 70 milioni di euro, ma già si sa che sulla parte del danno riferito alle aziende ed alle produzioni vi è una riduzione dell'intervento del 50 per cento.

Il Governo deve chiarire perché da una parte si colpiscono le aziende riducendo al 50 per cento la copertura del danno e dall'altra ci si discosta dalla stima delle regioni di circa 70 milioni di euro. Ciò, evidentemente, significa che una buona

parte di produttori non vedrà ristorato il danno derivante all'azienda dalle alluvioni e quella parte che avrà il ristoro lo avrà soltanto per il 50 per cento. Si rende necessaria una precisazione da parte del Governo. Il gruppo della Margherita, ma credo l'intera opposizione, come avvenuto in Commissione, esprime la propria insoddisfazione per tale taglio ingiustificato.

Vi è, poi, una seconda questione che riguarda il Governo nel suo complesso e della quale, quindi, non voglio far carico in maniera specifica al sottosegretario Delfino. Egli, infatti, potrà dare delucidazioni in rappresentanza del Governo, ma non è nella sua diretta responsabilità chiarire quest'altro punto del decreto-legge che ieri mattina non è stato chiarito neanche dal rappresentante del Ministero dell'economia. Dunque, sottosegretario Delfino, intendo porre una questione a lei, al Presidente *pro tempore* della nostra Assemblea ed anche ai colleghi deputati che, nel votare il provvedimento in esame, devono essere consapevoli di quello che fanno.

Onorevoli colleghi, una parte delle risorse finanziarie che questo provvedimento destina alla copertura dell'intervento viene tolta alla legge sulle infrastrutture. Lo stesso Governo, nella sua relazione di accompagnamento ed anche nelle dichiarazioni rese ieri mattina in Commissione, ha confermato tale impostazione: dalla copertura concernente la legge sulla progettazione e realizzazione delle opere strategiche di preminente interesse nazionale, individuate in un apposito programma già approvato dal CIPE, è stata già fatta una riduzione di 20 milioni e adesso si propone un'ulteriore riduzione di 9 milioni. Stiamo parlando di rate di un mutuo quindicennale, dunque si tratta di qualche centinaio di miliardi di vecchie lire di interventi per investimenti.

Si pongono due problemi: uno di ordine strettamente politico, l'altro di merito rispetto al risultato che tale copertura comporterà.

Per quanto riguarda il problema di merito, vorrei che per i colleghi fosse chiaro che per coprire le spese di questo provvedimento alcune opere del pro-

gramma già varato dal CIPE non saranno realizzate. Ricordo, in particolare ai colleghi del sud, che in quel provvedimento — seppure in maniera, per così dire, assurda — veniva assegnata al Mezzogiorno una quota di riserva del 30 per cento (quota, come abbiamo più volte detto, inferiore a quel 36 per cento che spetterebbe al Mezzogiorno in base alla sua popolazione), mentre in questo caso non vi è alcuna assicurazione che nel procedere alla riduzione, e quindi alla soppressione, di alcune opere da realizzare venga mantenuta almeno questa quota di riserva del 30 per cento.

Per trovare, dunque, i soldi necessari a fronteggiare i danni derivanti dalle alluvioni, dalle gelate e dalle calamità naturali, il Governo toglie risorse dalla legge sulle infrastrutture e riduce il programma delle opere da realizzare. Ieri mattina, in Commissione, il Governo ha sostenuto che con la prossima finanziaria sarebbe stato rimpinguato questo fondo e che pertanto la realizzazione del programma di opere non sarebbe stata compromessa. Il relatore in Commissione bilancio, l'onorevole Blasi, il quale con grande accortezza ed intelligenza ha cercato di trovare un punto di mediazione, ha scritto nel parere proposto alla Commissione bilancio: fermo restando che verrà garantita l'esecuzione dell'intero programma, la Commissione bilancio esprime parere favorevole. Naturalmente, anche se questa è una frase di mediazione che impegna il Governo e il Parlamento, al fine di proseguire l'iter del provvedimento in Commissione bilancio ed anche per dare una risposta in chiave politica all'opposizione, che protestava energicamente ieri mattina per sapere quali delle opere comprese in questo programma vengono soppresse, non ha però nessun riscontro oggettivo nei provvedimenti e nelle procedure di contabilità. Resta, quindi, un impegno del Governo a fare in modo che il programma, comunque approvato dal CIPE, abbia la sua realizzazione. Si tratta di un impegno che non ci soddisfa, perché prendiamo atto che sicuramente, per la

stessa ammissione del Governo, qualche opera di quel programma per il momento non entrerà in cantiere.

Vi è poi un'insoddisfazione più forte per gli aspetti, come dicevo, politici. Ieri mattina, infatti, in Commissione bilancio, al sottosegretario che rappresenta il Ministero dell'economia e delle finanze è stato fatto presente che queste risorse erano state stanziare nella legge sulle infrastrutture proprio per essere spese nel 2003, ma dato che siamo a settembre del 2003 e visto che il Governo ci tiene tanto ad una politica di investimenti — per far fronte anche alla situazione economica disastrosa che ha determinato — ed ogni giorno rilascia comunicati stampa per dire che si sta facendo tanto per gli investimenti, come mai, ad oggi, proprio le risorse per gli investimenti e per le opere da realizzare in tutto il paese, con una quota di riserva del 30 per cento nel Mezzogiorno, non risultano ancora impegnate? Tali risorse, infatti, non solo non risultano spese, ma neanche impegnate.

Il ministro dell'economia e delle finanze, attraverso il suo rappresentante, ha risposto che non vi erano problemi in quanto, pur trovandoci a settembre del 2003, le risorse per le infrastrutture stanziare per il 2003 non erano state né impegnate né spese.

Dunque, a prescindere dalla considerazione che ho svolto nel merito della copertura, mi si consenta di esprimere un profondo dissenso ed una forte critica nei confronti del Governo per la sua stessa ammissione in base alla quale, a settembre del 2003, le risorse stanziare per gli investimenti dalla legge sulle infrastrutture proprio per il 2003 non risultano né impegnate né spese.

Ciò significa che, ieri mattina, uno dei giochini delle tre carte che fa il ministro Tremonti è stato scoperto, il bicchiere è stato sollevato e i soldini che dovevano essere sotto il bicchiere non ci sono. Probabilmente questi soldini non ci sono sotto nessuno dei tre bicchieri, perché vi è anche un gioco da bari, cioè, a parole vi è un impegno del Governo a fornire grande impulso agli investimenti, stan-

ziando nel 2003 ben 160,4 milioni di euro e, a settembre del 2003, il Ministero dell'economia e delle finanze ammette candidamente che questi soldi non sono stati spesi e nemmeno impegnati.

Sono questi i due motivi per i quali chiedo al sottosegretario Delfino una risposta. Motivi che, ovviamente, stanno comportando anche un nostro atteggiamento costruttivo che, in questa fase, è ostile a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, i decreti-legge della natura di quello che stiamo esaminando, purtroppo, si susseguono abbastanza frequentemente nelle nostre aule e mi fanno pensare, ricordando studi giovanili di filosofia, al celebre paradosso di Zenone di Elea, che viene definito di Achille e della tartaruga.

Signor sottosegretario, mi rendo conto che paragonare l'attuale Governo al piè veloce Achille — tanto più da parte di un parlamentare dell'opposizione — rappresenta un'apertura di credito niente male, che spero sia apprezzata dall'esecutivo. Tuttavia, resta il fatto che il piè veloce Achille, per quanto veloce sia — e, a mio giudizio, questo Governo non è affatto veloce —, non riesce mai a raggiungere la piccola e tranquilla tartaruga — in questo caso poco tranquilla perché si tratterebbe del clima del nostro tempo — che avanza e, appunto, non viene raggiunta.

La traduzione dalla metafora alla concretezza dei giorni nostri rispetto al decreto-legge che stiamo esaminando sta nell'intervento del collega Fontanini che mi ha preceduto, il quale ha sviluppato un intervento assolutamente condivisibile nel merito, affermando che, dopo l'approvazione del provvedimento relativo al primo semestre del 2003, essendosi verificata una serie di eventi calamitosi che, in Friuli, ha provocato gravi danni all'agricoltura — infatti, stiamo parlando di agricoltura e non di altri settori —, appare opportuno che il Parlamento si faccia carico anche degli eventi calamitosi sopravvenuti.

Ma, purtroppo, ancora in questi giorni i giornali pubblicano ampie interviste e dichiarazioni di esperti climatologi i quali affermano che i mesi di ottobre e di novembre — senza voler essere profeti di sventura — saranno ulteriormente segnati, in Italia e in altri paesi d'Europa, da precipitazioni forti e abbondanti che, quasi certamente, provocheranno altri inconvenienti alle agricolture non ancora strutturalmente predisposte ai cambiamenti climatici in corso.

Così, mentre approviamo un decreto-legge che di fatto prosciuga i fondi disponibili per l'anno in corso, siamo di fronte alla previsione, niente affatto peregrina, della necessità di ulteriori stanziamenti, che magari per ragioni di competenza saranno poi disposti nel prossimo anno, che determinano la prosecuzione di questa gara infinita tra Achille e la tartaruga che non rappresenta un buon modo di amministrare e di governare.

Questa mia introduzione abbastanza lunga ha lo scopo di spiegare, in primo luogo, la ragione e, mi permetto di dire, la ragionevolezza di una serie di emendamenti che i parlamentari del centrosinistra hanno presentato sia in Commissione sia in Assemblea.

È vero che un decreto-legge, per definizione, deve riguardare situazioni straordinarie alle quali è necessario far fronte con interventi altrettanto straordinari; ma è altresì vero che nulla vieta — anzi, sarebbe opportuno — che la legge di conversione si faccia carico di predisporre adeguati strumenti perché gli eventi ai quali si intende far fronte non abbiano a ripetersi o, qualora malauguratamente si dovessero ripetere, siano fronteggiati con interventi più organici e strutturali da parte della pubblica amministrazione.

I nostri numerosi emendamenti — in particolare anche quelli successivi, relativi all'articolo 1-bis sul fondo per il risparmio idrico ed energetico, ed altri ricordati dai colleghi che sono intervenuti precedentemente — tentano dunque di dare una risposta strutturale ad una situazione che

non può più essere affrontata con strumenti che, pur modificati negli ultimi anni, risultano ormai obsoleti.

È quindi necessario dare il segnale al mondo dell'agricoltura che non si interviene con ripetuti «tappulli», cercando di inseguire in maniera sempre insufficiente quanto avviene — ritorna il paradosso zenoniano di Achille e della tartaruga — e dando quindi risposte inadeguate al mondo contadino e al mondo dei campi, ma si pensa a riorganizzare complessivamente una materia che la legge n. 185 del 1992 disciplinò sicuramente in modo allora adeguato. Tuttavia, a undici anni di distanza, le cose sono cambiate notevolmente e devono essere riviste anche alla luce, lo ripeto, delle modifiche della legge stessa intervenute negli scorsi anni.

È questo il primo punto sul quale ci permettiamo di insistere. La legge finanziaria potrebbe costituire un'ulteriore occasione nei prossimi mesi per affrontare la materia, dal momento che si tratta comunque di finanziamenti pubblici al settore dell'agricoltura e ai settori connessi. Ma sappiamo come si svolge di solito la discussione sulla legge finanziaria, e come si svolgerà anche quest'anno, nonostante le buone intenzioni del Presidente della Camera e di altri, perché si possa riorganizzare l'intera materia e renderla un po' meno caotica. Temiamo che la discussione sulla legge finanziaria, anche alla luce dei contrasti sempre più accesi che si manifestano all'interno del Governo, sia ancora una volta un arrembaggio a questo o a quell'emendamento, una situazione nella quale sia difficile portare a fattor comune una discussione seria su questioni serie, e quelle dell'ambiente e dell'agricoltura sono vieppiù questioni serie, molto serie, nel nostro paese e non solo nel nostro paese.

Sarebbe pertanto stato utile e sarebbe utile, dal momento che il decreto-legge dovrà comunque tornare al Senato, introdurre una serie di modifiche che vadano nella direzione di riorganizzare complessivamente la materia e gli interventi che la riguardano. In questo senso, dal momento che, lo ripeto, il decreto-legge dovrà tornare al Senato, non comprendiamo, pro-

prio non comprendiamo, l'atteggiamento di sbarramento del Governo che alza le barricate e ci consente, a quanto pare, l'approvazione dell'emendamento che introduce la bufala nell'ambito della parte relativa ai contributi per la diossina in Campania, volto a rimediare a quello che era quasi un errore tecnico, come illustrato dalla nostra parte in Commissione.

Sino a questo momento si ha dunque un atteggiamento negativo nei confronti degli emendamenti presentati dai gruppi dell'opposizione, che sono assolutamente costruttivi, non dilatori né meramente ostruzionistici. Quindi, continuiamo ad insistere e a chiedere al Governo di ripensarci.

Naturalmente, c'è anche l'aspetto, in gran parte illustrato anche dal collega Boccia che mi ha preceduto, relativo alla parte finanziaria: non è cosa da poco, perché qui, solo per il primo semestre 2003, prosciughiamo interamente i fondi di solidarietà previsti dalla legge n. 185 del 1992 per quanto riguarda gli interventi in materia di avversità atmosferiche in agricoltura.

Il collega Fontanini, al quale ho detto che ha svolto un intervento condivisibile, ha dovuto ritirare il proprio emendamento e trasferirne il contenuto in un ordine del giorno: come minimo, ciò vorrà dire che se ne parlerà nella legge di bilancio dell'anno prossimo, a meno che, in questi ultimi mesi, non ci siano operazioni più ampie di riorganizzazione del bilancio dello Stato, che non vediamo all'orizzonte. Se fosse questo l'intento del Governo, allora perché non decidere subito un ulteriore stanziamento rispetto ad una materia che, a quanto pare, è destinata purtroppo ad implementarsi anche nei prossimi mesi?

Tra l'altro, c'è un elemento introdotto dai colleghi senatori alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 1: l'ulteriore stanziamento di 32 milioni di euro per l'anno 2003, che a nostro giudizio è assolutamente insufficiente, viene stabilito mediante utilizzo di quota parte delle ulteriori maggiori entrate incassate derivanti dal decreto-legge di fine anno — il decreto-

legge 27 dicembre 2002, n. 289 — che modificò, prima ancora che entrasse in vigore, la legge finanziaria per l'anno in corso. Si parla di ulteriori maggiori entrate; quindi, si sottopone ad una sorta di aleatorietà lo stanziamento aggiuntivo, che pure è assolutamente indispensabile per far fronte ad una parte del *plafond* — e non alla sua interezza — dei danni stimati subito dagli agricoltori per gli eventi del primo semestre del 2003. Tutto ciò è assolutamente insufficiente rispetto alle esigenze del settore.

Da qui deriva la nostra richiesta di un segnale di coraggio da parte dell'esecutivo e della sua maggioranza. Abbiamo proposto con un emendamento di portare da 32 a 38 milioni di euro questo ulteriore stanziamento per l'anno 2003. È necessario sottolineare che non si vogliono distribuire elemosine, anche perché queste determinerebbero comunque situazioni di grave incertezza, a parte le difficoltà di riparto tra le regioni, le quali sarebbero comunque tutte insoddisfatte del risultato ottenuto alla fine. È necessario, quindi, assumere una posizione di ulteriore determinazione e di maggior coraggio su tutta la materia. Si tratta del coraggio che a noi sembra mancare assolutamente all'esecutivo a questo riguardo, tant'è che si continua con interventi strascinati e di insufficiente attuazione per quanto riguarda un comparto che, a parole, si continua a definire strategico, ma che — a quanto pare — strategico non è affatto.

Ci rendiamo conto che, probabilmente, le difficoltà non vengono tanto dal Ministero delle politiche agricole ma da un'altra zona di via Venti settembre, dove forse — per riprendere la metafora iniziale del mio intervento — c'è il vero tallone d'Achille di questo Governo. Il tallone d'Achille sta al Ministero dell'economia e delle finanze. È lì che le contraddizioni si stanno avviluppando l'una all'altra. Si tratta di contraddizioni che stanno portando allo stremo la nostra economia e, in modo particolare, l'economia agricola. È contro queste contraddizioni che il Parlamento deve assumersi le proprie respon-

sabilità. Pensiamo che i nostri emendamenti vadano esattamente in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Borrelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire in legge, indubbiamente, serve per alleviare la situazione di disagio di moltissime aziende agricole e, però, presenta — dobbiamo dirlo — notevoli insufficienze. Abbiamo presentato alcuni emendamenti migliorativi. Come è stato ricordato, il nostro proponimento nei confronti di questo provvedimento non è quello di affossarlo ma di migliorarlo. Ci dispiace che molti di questi emendamenti siano stati dichiarati inammissibili. Tuttavia, ne rimangono altri, anche essi di grande importanza, che potrebbero introdurre qualcosa di nuovo e di migliorativo in questo provvedimento.

Eppure c'è un pregiudizio incomprensibile da parte del Governo e della maggioranza, perché è stato ricordato che il decreto-legge deve tornare al Senato per la terza lettura e quindi si potrebbero introdurre dei miglioramenti: eppure, incomprensibilmente, la maggioranza si rifiuta di farlo.

Ebbene, per entrare nel merito del provvedimento e dei nostri emendamenti, tutti avvertiamo la necessità di cambiare il modo di intervenire nel comparto agricolo in conseguenza delle avversità atmosferiche. Anche il termine « eccezionalità » quando parliamo delle avversità deve essere modificato. L'eccezionalità non è più un fatto che può essere riferito né alla ricorrenza dei tempi, perché ormai le avversità atmosferiche accadono abbastanza spesso, né alle stagioni, né alla entità dei danni, perché molto spesso i danni causati da queste avversità sono continuamente eccezionali. La verità, come è stato ricordato, è che siamo in presenza di una mutazione climatica. Ormai tutti quanti ce ne rendiamo conto e non voglio qui disquisire sulle origini di queste mutazioni climatiche: comunque questo è.

Di fronte a mutazioni climatiche così importanti, che rendono non più eccezionali le avversità atmosferiche che si presentano, le aziende agricole non possono più ricomprendere le avversità atmosferiche nel normale rischio d'impresa, come fino ad ora si è ritenuto, e non possono più assumerlo a loro carico. Quindi, anche l'intervento pubblico, che fino adesso è stato organizzato attraverso la legge n. 185 del 1992, deve essere rivisto con grande celerità, tanto è vero che il fondo nazionale — come abbiamo visto e su questo ci tornerò — si esaurisce in brevissimo tempo ed anche il sistema di calcolo che la legge n. 185 introdusse era basato su una diversa situazione. Oggi, per avere il riconoscimento, sappiamo che bisogna delimitare una zona dove il danno è stato almeno del 35 per cento della produzione lorda vendibile e ogni azienda deve avere quindi almeno il 35 per cento di produzione lorda vendibile. Le cose non possono rimanere così: infatti, sappiamo che molto spesso un'azienda, che ha avuto danni anche del 100 per cento della produzione lorda vendibile, non riesce a rientrare all'interno di una delimitazione omogenea e quindi, deve assumere su di sé, addirittura, totalmente il danno che ha subito, senza avere alcun ristoro. Sappiamo pure che bisogna passare — lo abbiamo detto tante volte — da politiche di emergenza a politiche specifiche che modifichino profondamente l'intervento dello Stato. Sono necessarie azioni che è inutile ricordare, ce lo diciamo tutti i giorni, ne siamo tutti quanti convinti: quando parliamo tra di noi sappiamo benissimo quello che bisogna fare; fatto sta che il tempo passa e queste azioni, queste politiche non si mettono in pratica.

Vorrei ricordarlo brevemente, sappiamo tutti che serve, ad esempio, più manutenzione del territorio: occorre sistemare meglio gli scoli. Sappiamo che la collina e la montagna sono state ormai abbandonate dalle attività agricole e che gli scoli non regolati provocano danno. Bisogna fare sistemazioni idrauliche, governare meglio i fiumi, ma ricordiamo che la legge n. 183 del 1989 non viene ancora

applicata. Ancora di più, occorre un più attento governo del territorio e non mi pare che l'azione di questo Governo vada in questa direzione, se è vero come — ahimè — è vero che nella legge finanziaria invece di governare il territorio ci si appresta a « dis governarlo » con una nuova proposta di un condono edilizio: poi non ci si possiamo lamentare dei danni che sono conseguenti a questo « dis governo » del territorio. Ci vuole ancora più attenzione per le infrastrutture irrigue.

Ormai, la siccità colpisce non solo le zone investite storicamente da questo fenomeno; quest'anno, infatti, anche la pianura padana ne ha subito le conseguenze. Occorre, pertanto, modernizzare le infrastrutture, crearne delle nuove e, soprattutto, orientare la nostra politica al raggiungimento dell'obiettivo del risparmio dell'acqua (anche in merito a tale problematica siamo insufficienti). Occorre, inoltre, una protezione più attiva delle produzioni, specie contro talune calamità; si tratta anch'esso di un capitolo (ne abbiamo discusso anche in occasione della conversione di un precedente decreto-legge) rimasto — ahimè — lettera morta. Occorre, altresì, dare maggior peso alle assicurazioni nella tutela delle produzioni.

Vorrei ricordare — lo hanno già fatto i colleghi Rava e Sedioli nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento — che il centrosinistra aveva introdotto nella legge finanziaria per il 2001 le polizze multirischio che sono rimaste però inattuata (l'Italia rimane un fanalino di coda a livello europeo per quanto riguarda l'uso delle polizze assicurative nel ristoro dei danni subiti).

Il Parlamento avrebbe dovuto discutere di tutto ciò anche in questa occasione; il Governo, tuttavia, come tutti sappiamo, ha richiesto 34 deleghe in agricoltura, anche quella relativa alla riforma della legge n. 185 del 1992, e siamo in attesa di sapere come questa delega verrà esercitata.

Tornando al provvedimento in esame, dai colleghi intervenuti precedentemente è stato sottolineato il problema della copertura finanziaria che, a mio avviso, rap-

presenta il vero punto debole del decreto-legge. Sappiamo — è stato ricordato — che la legge finanziaria prevedeva per il fondo di solidarietà nazionale una copertura di 100 milioni di euro. Vorrei rivendicare il merito dell'opposizione di aver già sottolineato, nel corso della discussione della legge finanziaria di quest'anno, l'inadeguatezza della suddetta cifra rispetto alle esigenze da soddisfare. Tale inadeguatezza — ahimè — si è poi manifestata.

Il fondo di solidarietà nazionale è stato già intaccato per la metà nei primi sei mesi; ne rimane una disponibilità per una cifra di 50 milioni di euro, a fronte di danni ingenti (il problema si riproporrà nel corso della discussione del prossimo disegno di legge finanziaria e vedremo cosa uscirà fuori).

Dalla relazione tecnica emerge che i danni alluvionali nel primo semestre di quest'anno sono stati pari a 116 milioni di euro; 95 milioni di euro per infrastrutture e opere di bonifica (si prevede che la copertura per queste opere sia a totale carico dello Stato) e 21 milioni di euro di danni alle produzioni ed alle infrastrutture aziendali (il nostro provvedimento prevede che la copertura possa arrivare fino all'80 per cento). Vi sono stati poi 435 milioni di euro di danni provocati dalle gelate (si tratta di danni alle produzioni). Il decreto-legge non prevede una copertura adeguata per quanto riguarda i danni subiti dalle aziende agricole perché copre soltanto il 30 per cento dei danni. Una copertura di questo tipo non aiuta affatto le aziende agricole; anzi, sono convinto che molte aziende agricole non riuscirebbero a rientrare nel mercato con questa forma di aiuto e ciò sarebbe veramente drammatico.

Con questo provvedimento si prevede un aumento del fondo di 185 milioni di euro; si passa, inoltre, dal tradizionale meccanismo del trasferimento dei fondi (utilizzato fino ad ora ai sensi della legge n. 185 del 1992), all'apertura dei mutui a carico delle regioni. Lo Stato si assume, è vero, l'onere di pagare questi mutui, ma è

altrettanto vero che le regioni vedranno irrigidirsi i propri bilanci perché dovranno contrarre i suddetti.

Con i nostri emendamenti abbiamo chiesto di incrementare la quota di risorse da mettere a disposizione per arrivare a coprire almeno il 50 per cento dei danni alle produzioni; è una cifra anch'essa inadeguata, ma, quanto meno, permetterà alle aziende di continuare a sopravvivere.

L'altro punto di questo decreto — mi avvio a concludere, signor Presidente — riguarda il problema della diossina in Campania, del quale ormai sentiamo vociferare da un paio di anni, ma del quale non siamo ancora in grado di conoscere bene le cause.

Essendo, peraltro, inadempienti nel recepimento delle direttive sulla diossina, l'agricoltura campana è stata colpita in un settore di grande importanza. Vi ricordate tutti quanti che, meno di un mese fa, abbiamo sottolineato, anche con una legge, la straordinaria qualità della mozzarella di bufala.

Occorre, quindi, sicuramente provvedere, ma è necessario anche accertare le cause e prendere iniziative adeguate per il disinquinamento. Tutto questo, purtroppo, nel decreto non è previsto.

Mi auguro che il Governo, con il decreto legislativo di riforma della legge n. 185, di cui ha chiesto la delega, sappia riprendere anche il senso della discussione che oggi abbiamo cercato di affrontare, e quindi avviare politiche che rispondano, in maniera efficace, alle calamità naturali. Comunque, già dalla prossima finanziaria si capiranno bene le intenzioni: se i finanziamenti saranno ancora insufficienti, come avvenuto per quest'anno, abbiamo voglia a parlare di priorità e di strategicità del settore agricolo; evidentemente, l'agricoltura italiana rimarrà ancora marginalizzata.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 10,40).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

diate procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4257.

(Ripresa esame articolo unico - A.C. 4257)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Onorevoli colleghi, signor sottosegretario, come hanno già fatto diversi colleghi, anch'io vorrei svolgere qualche breve riflessione su questo decreto, sottolineando innanzitutto un aspetto che mi pare di rilevante importanza, cioè che le mutazioni climatiche sono più marcate e producono danni e devastazioni sempre maggiori. Questa è la realtà con la quale siamo costretti a fare i conti, soprattutto per il fatto che le devastazioni non costituiscono più un fatto eccezionale, come poteva essere considerato fino a qualche tempo fa. La stagione è particolarmente dura, come è avvenuto nel corso di questa estate, ed ha colpito l'insieme del nostro paese e i danni, *in primis*, ovviamente, si abbattono sull'agricoltura.

Queste sono le caratteristiche climatiche con le quali probabilmente saremo costretti a fare i conti in maniera progressiva, che vede da una parte un accentuarsi dei fenomeni riguardanti la siccità, dall'altra il fenomeno delle alluvioni. È evidente, di fronte ad una situazione di questo genere, che i primi a pagarne le conseguenze, sono senza dubbio gli agricoltori.

L'impresa agricola, oltre alla variabile del mercato, con la quale, come qualsiasi altra impresa, si trova costretta a dover fare i conti, deve fare i conti con il clima. L'andamento climatico, in altre parole, rischia di costituire una variabile ancora

più importante sull'andamento dell'impresa agricola più di quanto non sia la variabile del mercato. Tutto ciò induce lo Stato ad adottare misure tese innanzitutto ad affrontare l'emergenza, per come essa si presenta, nei suoi aspetti indotti sia dalla siccità sia, per contro, dalle alluvioni, come si fa o si tenta di fare purtroppo solo in parte, in maniera anche contraddittoria e sicuramente insufficiente, come è stato posto in evidenza dal collega Sedioli ieri, dal collega Rava e da altri questa mattina, con questo provvedimento.

Vorrei aggiungere un altro elemento di valutazione: l'emergenza che stiamo affrontando con questo decreto-legge riguarda i primi sei mesi dell'anno. Con questo provvedimento e con le risorse che con esso vengono impegnate si vanno ad esaurire le risorse finanziarie previste dalla legge n. 185, lasciando lo Stato nella impossibilità di intervenire a fronte delle calamità e dei fenomeni che si abbattano nei confronti delle imprese, soprattutto delle imprese agricole, e delle popolazioni colpite da alluvione nel semestre successivo. Vorrei ricordare a questo riguardo che ciò che è ancor più allarmante è che i danni non si esauriscono nel primo semestre: siamo infatti già in grado di valutare danni ingentissimi che seguono la siccità che si è abbattuta sul nostro paese nel corso del trimestre immediatamente successivo al primo semestre dell'anno.

Vorrei ricordare a questo proposito che anche la regione Marche sta per richiedere lo stato di calamità perché, proprio a causa del prolungarsi della siccità, si è determinata una riduzione di gran parte delle produzioni che costituiscono la tipicità del settore in questa regione. Ricordo soltanto che si sta valutando una riduzione della produzione delle bietole che si aggira intorno al 35-40 per cento, del girasole che arriva al 50 per cento e una riduzione della produzione del mais che pure si attesta al 50 per cento; altrettanto si deve dire per le olive, per gli ortaggi, per la frutta e via dicendo.

Di fronte ad una situazione emergenziale di questo genere, che prosegue anche nel corso del trimestre successivo al primo

semestre, penso che l'attenzione non possa concentrarsi unicamente sul primo semestre dell'anno, ma debba tenere presente che occorrono risorse per intervenire anche nel periodo successivo.

Oltre all'emergenza, però, cari signori del Governo, servono anche politiche strutturali, di prevenzione, di programmazione, di razionalizzazione del territorio e del suo uso; servono politiche finanziarie adeguate! Nella prossima legge finanziaria verranno stanziati le risorse necessarie per mettere in campo quelle politiche che sole possono metterci al riparo da questo accentuarsi dei fenomeni estremi ai quali ci sottopone l'andamento climatico.

Penso che le misure — quali quelle sul condono edilizio —, sulla cui adozione è in corso una discussione all'interno della maggioranza, non si collochino nell'ambito di un uso razionale e programmato del territorio. È necessario esattamente l'opposto: intervenire attraverso risorse finanziarie adeguate e misure di programmazione del territorio che possano metterci in condizione di affrontare una prospettiva che sicuramente ci costringerà a fare i conti con l'accentuarsi dei fenomeni climatici estremi (la siccità da una parte e le emergenze alluvionali dall'altra).

La richiesta che, con insistenza, con forza, giunge dalle opposizioni relativamente a questo decreto-legge, non è quella di impedirne la sua conversione in legge; vi è la necessità che il Governo accolga alcune riflessioni e proposte emendative presentate, per migliorare l'efficacia dell'intervento emergenziale di questo stesso decreto-legge e per predisporre ad affrontare, in termini programmatici, il futuro che ci attende con tutta la sua durezza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che gli interventi che stanno susseguendosi nell'esame del complesso delle proposte emendative impegnino, già in questa fase (senza alcuna voglia né intenzione da parte del Governo di frenare l'autonomo e pienamente libero dibattito che continuerà anche successivamente), il Governo a svolgere alcune osservazioni, riflessioni e precisazioni.

Credo che gli interventi abbiano posto questioni ed espresso esigenze che, già nel dibattito in Commissione, sono state largamente condivise, sia dal Parlamento sia dal Governo, anche perché largamente condivisa è stata una serie di provvedimenti e di modifiche (cito, per tutti, il decreto-legge n. 200 del 2002 con il quale abbiamo predisposto degli interventi sulla legge n. 185).

Credo, dunque, che, in occasione dell'esame di questo provvedimento che ha limiti temporali estremamente ridotti, si debba confermare la volontà del Governo di andare incontro ad un'esigenza largamente condivisa.

Mi permetto solo di ricordare — i dati sono incontrovertibili — che, già nel corso del 2002, proprio per le considerazioni emerse nel dibattito, abbiamo dovuto affrontare una situazione di cambiamenti climatici molto penalizzanti che ha determinato grandi problemi in termini di calamità naturali. Abbiamo sopportato un onere di 481 milioni di euro a fronte dei circa 185 relativi all'anno 2002. Nel 2003 la situazione non è migliorata; infatti, con questo provvedimento, arriviamo a 285 milioni di euro. Vi sono altre emergenze in atto (parlo del secondo semestre del 2002) per le quali dovremmo provvedere.

Allora, è evidente la necessità crescente, proprio a causa dell'aumento delle calamità, di nuovi strumenti, magari anche riprendendo alcuni elementi già presenti in altre finanziarie (ricordo, per tutte, la finanziaria del 2001, in particolare l'articolo 137 e gli strumenti ivi previsti, quali polizze multirischi, fondi di mutualità, riassicurazione, piano nazionale assicurativo). Evidentemente, soltanto con il ripristino *tout court* del ristoro dei danni, noi

non abbiamo la possibilità, come dirò anche in questo breve intervento, di fare tempestivamente fronte ai danni causati dalle calamità.

Poiché è stata richiamata, ribadisco anche qui che nella legge delega n. 38 del 2003 (il famoso collegato agricolo) abbiamo previsto la riforma della legge n. 185 del 1992. Tale riforma è assolutamente improrogabile perché, come è noto al Parlamento, la Commissione europea aveva avviato una procedura di infrazione contro l'Italia. Comunque, in sede europea abbiamo avuto il riconoscimento degli strumenti previsti dalla citata legge, che è stata giudicata legittima fino al 31 dicembre 1999. È ancora aperta la procedura per gli anni 2000 e successivi. Dobbiamo approvare questa modifica anche per questo richiamo.

Credo che nei prossimi giorni, nelle prossime settimane e, comunque, in maniera molto stringente, si arriverà alla definizione, anche a seguito di confronti in sede di Conferenza Stato-regioni e con le organizzazioni professionali, del decreto legislativo nel quale, evidentemente, dobbiamo affrontare le questioni che anche stamane, ma non solo, sono state portate dal Parlamento, dall'opposizione e dalla maggioranza, all'attenzione del Governo. Esse sono, sostanzialmente: la revisione di tutti i meccanismi di intervento; la revisione delle percentuali relative alle diverse fattispecie di calamità; la delimitazione del territorio su cui incide la calamità (oggi, gli effetti della calamità naturale si producono spesso a macchia di leopardo e determinano molti problemi aziendali difficilmente contenuti nell'attuale sistema di delimitazione); il problema del livello minimo di intervento, per quanto riguarda il famoso 35 per cento; il ripristino dell'esclusione dal calcolo del valore della produzione zootecnica.

Quanto a quest'ultimo, lo prevediamo, nel decreto, soltanto per il 2003, non perché non l'avessimo voluto — nella stesura iniziale c'era perché questa opzione era largamente condivisa in Commissione, anche al Senato —, ma perché le Commissioni bilancio (anche qui alla Camera)

hanno osservato che, trattandosi di ripristinare l'esclusione del valore della produzione zootecnica dal danno, vi si doveva ritornare in sede di riforma strutturale della legge n. 185. Comunque, su questo, confermo sicuramente che vi sarà un confronto in sede di Commissione sul decreto legislativo, come avevamo detto in sede di approvazione della legge delega. Noi vorremmo aprire una verifica a tutto campo delle possibilità, per dare una risposta più puntuale ed esigenze largamente condivise.

Vengo brevemente alle questioni più specifiche relative al provvedimento oggi al nostro esame. Torno a dire: non so se questo sia un Governo dal piè veloce o meno; però, prima della chiusura estiva, il dibattito svoltosi al Senato ha consentito di raccogliere già molte indicazioni che provenivano dal Parlamento, dalla maggioranza e dall'opposizione; i tempi stretti dovuti all'intermezzo feriale non ci consentono di affrontare, qui, problemi che sottolineano giustamente alcune esigenze. È un passaggio che auspicavamo non fosse necessario.

Ma anche qui, dovendo il Governo rispettare le indicazioni della Commissione bilancio sulla copertura, noi riteniamo di modificare solo le questioni che hanno una larga condivisione, *bipartisan*, per dare un senso di maggiore equità, anche se ovviamente non il soddisfacimento pieno di tutte le esigenze. Allora io insisto: il Parlamento deve fare il minimo delle modifiche, accogliere ovviamente, per le ragioni largamente comprensibili, l'indicazione della nuova copertura e poi rinviare — purtroppo — ad altri provvedimenti; dico purtroppo perché sappiamo che noi dovremo intervenire ancora per il secondo semestre 2003, come anche alcuni ordini del giorno già testimoniano, per calamità in Puglia, in Friuli ed in altre regioni d'Italia. Dico anche qui che noi non esauriamo tutto lo stanziamento previsto per questo tipo di interventi in base alla legge n. 185, noi abbiamo ancora una stanziamento residuo, dopo aver utilizzato queste risorse (50 milioni di euro); non è molto, però questo testimonia che avremo la possibilità di ritornare sulla questione.

Certamente, torno a dire che noi abbiamo risorse molto inferiori rispetto ai danni, lo dicevano puntualmente alcuni colleghi. Il Governo conosce la quantificazione di questi danni del semestre 2003, ma io voglio qui ricordare con molta trasparenza che vi sono ancora danni alle infrastrutture agricole precedenti — tornando indietro nel tempo dal 2000 al 1999 — che non abbiamo ancora avuto modo di superare. Quindi anche su questo noi vorremmo, in sede di discussione della legge finanziaria, poter fare una battaglia con tutte le forze politiche che hanno la sensibilità per riuscire a recuperare i fondi necessari.

Sulla questione richiamata — lo debbo dire perché l'ha detto il collega sottosegretario Magri in Commissione bilancio — dello storno provvisorio di alcune risorse da altri ministeri, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, per questo provvedimento, io credo che il Governo abbia con questo voluto confermare che le calamità naturali hanno evidentemente la priorità, anche se non ad un livello di soddisfazione completa rispetto alle richieste. Ciò conferma sensibilità e solidarietà nei confronti delle aziende agricole per i danni subiti alle produzioni e per i danni subiti alle strutture aziendali. Questo non esclude — e lo ribadisco qui — l'assoluta volontà del Governo di portare avanti gli interventi sulle infrastrutture, sulle grandi infrastrutture; evidentemente non avremmo ancora impegnato tutti i fondi lì previsti, ma certamente quella del rilancio degli investimenti nelle opere pubbliche — anche rispetto al capitolo specificatamente agricolo delle opere per l'irrigazione, per far fronte ad una calamità naturale che nel corso di quest'anno è stata particolarmente significativa, come quella della siccità — è una priorità del Governo. Quindi, credo con questo di confermare la volontà del Governo di dimostrare nel corso della discussione dei prossimi provvedimenti, a partire dalla riforma della legge 185, la massima disponibilità a quel confronto nel quale ci eravamo già impegnati.

In secondo luogo, ritengo di confermare la volontà del Governo nei prossimi specifici provvedimenti di far fronte alle emergenze derivanti da calamità che sono tuttora non coperte e relative al secondo semestre del 2003. In terzo luogo, in sede di esame della legge finanziaria, il ministro delle politiche agricole e forestali sarà impegnato con tutte le realtà istituzionali (Commissioni agricoltura e bilancio, Parlamento e Governo) a produrre il massimo sforzo per garantire la più ampia copertura.

Questi sono gli intendimenti che in questa sede ribadisco; questa è la volontà del Governo con la quale si intende rispondere ad alcune delle questioni sollevate e sulle quali ritenevo giusto soffermarmi in questa fase del dibattito. Formulo, inoltre, l'invito sia all'opposizione sia alla maggioranza a permetterci una rapida approvazione di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, intendo sottolineare nuovamente — nonostante l'intervento appena svolto dal sottosegretario Delfino che ritengo in parte apprezzabile per gli impegni che lo stesso si è assunto e che avremo modo di verificare se alle scadenze annunciate saranno effettivamente assolti — il valore degli emendamenti che ha presentato l'opposizione e quindi anche il nostro gruppo parlamentare nonché invitare il Governo a non rinviare tutto ad altre scadenze ma ad aprirsi già ora ad un processo di cambiamento che il Governo stesso, per bocca del sottosegretario Delfino, sembra riconoscere come necessario ma che però, nel momento di assumere le decisioni, si rifiuta concretamente di assumere rinviando tutto a più in là. In questo modo però le emergenze non si affrontano e non si risolvono mai.

Desidero soffermarmi su una questione collegata al decreto-legge in esame; in

particolare, intendo fare riferimento ad un'altra emergenza, cui fra l'altro ha fatto cenno anche il sottosegretario Delfino, non ancora conclusasi e relativa agli eventi alluvionali della fine del 2002. Eventi alluvionali che hanno provocato gravissime conseguenze in molte regioni del nord e del centro del paese creando una situazione pesantissima per i privati cittadini e per le abitazioni, per le attività economiche e quindi anche per le imprese agricole; danni ingenti hanno riportato anche alcune opere pubbliche di viabilità e ciò fa seguito a nuovi dissesti idrogeologici i quali finiranno per pesare sulla situazione dell'agricoltura di quelle regioni. Questa situazione, come detto, presenta tuttora i caratteri dell'emergenza perché fino ad oggi le risorse erogate e messe a disposizione dei comuni di quelle aree sono appena sufficienti per effettuare gli interventi di somma urgenza.

Tutto ciò rappresenta la dimostrazione di come la tesi dell'affrontare l'emergenza non in via immediata ma più in là rischi di provocare nuove e grandi difficoltà per i cittadini i quali continueranno a dover sopportare gravissimi disagi per i danni subiti; allo stesso tempo si accentuano i rischi idrogeologici (i versanti continuano a scivolare, i torrenti diventano più pericolosi e i ripristini risultano impossibili per la mancanza di risorse). Siamo quindi di fronte, in mancanza dei necessari interventi, ad un aumento dei rischi per la popolazione. Ripeto, e con ciò voglio ricordarlo nuovamente al Governo, che ai comuni di quelle aree sono state erogate per i danni prodottisi alla fine del 2002 solamente le risorse per effettuare interventi di somma urgenza, in molte realtà queste risorse non sono state neppure sufficienti per operare questi interventi.

Quindi, è anche su questo aspetto che chiediamo un impegno concreto al Governo. Sto parlando di regioni importanti, quali la Liguria, la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, la Toscana, che hanno subito danni gravissimi, che ancora non possono essere affrontati; in questo modo, si accentuano i rischi idrogeologici per quelle aree.